

Il cinguettio consapevole

Come districarsi tra un «fake» e un «meme»

Tutti pazzi per Twitter?
Un libro della sociologa Sara Bentivegna spiega in cosa consiste questa piattaforma amata dai politici

SANDRA PETRIGNANI

TWITTER QUESTO SCONOSCIUTO. SIAMO IN QUATTRO MILIONI A UTILIZZARLO (IN ITALIA), soprattutto giovani fra i 16 e i 34 anni, ma forse ne siamo agiti più che dominarlo, come invece abbiamo imparato a fare con Facebook, dove le relazioni fra gli individui sono ormai consolidate e più semplici, più dirette, più simili ai rapporti reali: io dico una cosa, tu mi rispondi. Che già quattro milioni non è una gran cifra: se pensiamo all'impatto grande che Twitter ha sull'informazione e, quindi, sulle nostre vite, sembrano molti di più. Perché sono quattro milioni che poi esplodono, s'irradiano, si moltiplicano nei passaggi televisivi, nei commenti sui giornali, nel gran blabla, insomma, delle tante trasmissioni d'opinione, dove spesso i cinguettii delle *celebrities* - e più ancora quelli degli sconosciuti - rimbalzano in sovrapposizione durante questo o quel dibattito. Twitter che dà l'impressione di avvicinare i famosi e il nessuno, che ha generato una nuova forma di democrazia, partecipativa invece che rappresentativa.

Twitter di cui molti ancora diffidano (e non hanno tutti i torti) perché è terra di conquista soprattutto di chi ha qualcosa da vendere, da pubblicizzare, o dei giornalisti che sono abilissimi a diventare su quella piattaforma delle vere star. E poi si parlano fra loro, ammiccano, litigano o fingono di farlo, e solo ogni tanto rispondono ai *followers*, la massa di pubblico che prende la parola (non raramente per insultarli e sembra davvero stappare un tappo di champagne e dare fondo a ogni covato malumore).

Confesso che di Twitter non avevo capito il senso. All'inizio, abituata a Facebook, tentavo di usarlo allo stesso modo, cercando rapporti di complicità fra amici (quelli della vita vera in questo caso) in un dialogo che escludeva stupidamente tutti gli altri. Poi un giorno ho twittato una frase di Audrey Hepburn che mi piace: «Per avere una bella bocca, di parole gentili» e ho visto crescere le mie quotazioni, nel senso che ho avuto un mare di «preferito» e retwitt e ho contato parecchi nuovi follower. Era chiaro che le cose fra i cinguettanti funzionavano diversamente rispetto al social più famoso.

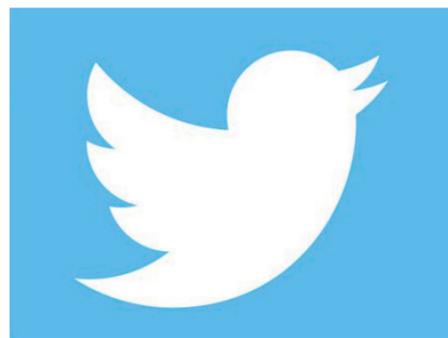
Ma come esattamente? Ho continuato a brancolare nel buio, attraverso piccoli esperimenti, copiando quel che facevano gli altri, migliorando in

un modo o nell'altro le mie quotazioni, però mi restava un'insoddisfazione di fondo, un senso sconcertante di incomprensione per qualcosa che invece so essere importante, se non imprescindibile, nel panorama multiforme della contemporaneità.

Ed ecco che m'imbatto nel libro giusto perché davvero ha sempre ragione Rimbaud e «bisogna essere assolutamente moderni»: *La politica in 140 caratteri* (FrancoAngeli) aiuta a esserlo. Scritto principalmente dalla sociologa Sara Bentivegna, che ha coordinato la ricerca di un gruppo di colleghi e di più giovani collaboratori, otto in tutto (Giuseppina Bonerba, Roberta Bracciale, Diego Ceccobelli, Paolo Mancini, Rita Marchetti, Marco Mazzoni, Rossella Rega, Maurizio Tesconi) oltre a indagare le ragioni per cui «i politici sono tutti pazzi per Twitter» analizza e spiega come lo spazio pubblico si stia modificando e fornisce una serie di chiavi per capire davvero in cosa consiste la fortuna di questa «nuova» piattaforma (è nata nel 2006).

A un livello basic, se non sapete cos'è un *hashtag*, modo per coinvolgere più gente possibile nella discussione di un tema, un *fake*, doppiante umoristico di una *celebrity* della politica, un *influencer*, persona che ottiene vasto seguito plasmando le opinioni altrui, un *time killer*, un perditempo che principalmente frivoleggia, un *meme*, contenuto «virale» che si propaga per imitazione... questo libro ve lo spiega attivamente, ma molto di più si addentra (tabelle alla mano) sugli intrecci del discorso politico fra rete e media tradizionali, traccia il ritratto dei diversi utenti, scopre i vari stili di discorso (vince quello ironico), racconta il repentino successo di nuove figure leader svelandone le tecniche e la reale capacità d'influenza.

Niente di più lontano da un manuale, attenzione, eppure osservando i comportamenti dei politici e dei giornalisti che fanno la parte del leone su Twitter, tante cose diventano chiare anche al profano e non ci si sente più dalla parte degli esclusi, che possono solo stare a spiare gli scambi fra quelli che la sanno lunga, come bambini col naso schiacciato contro la vetrina.



Freccia, un fuoriclasse dalla carriera intensa ma troppo breve

«La linea di fondo» è il romanzo d'esordio di Claudio Grattacaso e racconta la parabola di un campione fallito

PIPPO RUSSO
@pippoevai

CHI VA MAI AI FUNERALI DI UN EX MEDIANO DI CALCIO? NESSUNO, A PARTE I PARENTI E GLI AMICI PIÙ STRETTI. DI EX COLLEGGI NEMMENO L'OMBRA. Un mediano stenta già a farsi notare nel corso della carriera, perciò chi volete che si ricordi di lui dopo che ha appeso le scarpe al chiodo e il suo nome è sparito dai tabellini dei giornali? Condannato all'oblio, assieme alle fatiche d'una carriera da calciatore così distante dalla dimensione sognata da chi ne rimane fuori o s'appresta a intraprenderla credendo di star coronando la più grande delle aspirazioni. Di questa e altre disillusioni parla *La linea di fondo*, romanzo d'esordio di Claudio Grattacaso edito da Nutrimenti (pagine 250, 16 euro), che mette al centro la vicenda d'un calciatore raccontata lungo diversi piani temporali. Essi s'intersecano fra il pre- e il post-carriera, lasciando significativamente lo spazio minore della narrazione allo svolgimento della carriera stessa.

Il protagonista della vicenda si chiama Juan José Pagliara, che nel breve periodo della sua gloria calcistica viene ribattezzato Freccia. Ma quella gloria dura, appunto, troppo presto e viene frantumata da due traumi. Un grave infortunio, provocato dall'intervento carognato di un avversario che costringe il talentuoso Freccia a ripiegare nelle categorie inferiori dopo la guarigione; e il coinvolgimento in una storia di scommesse e partite truccate a cui il protagonista si oppone ma non troppo. Nel senso che rifiuta di farsi corrompere ma non viola il codice omertoso che da sempre domina il calcio. Per questo pagherà due volte, bollato come infame dai compagni che invano tentano di coinvolgerlo nella combine, e co-

me corrotto nel momento in cui lo scandalo scoppierà e travolgerà anche lui. E quando infine guarderà indietro alla carriera piena di disillusioni, a Freccia non resterà che fare la conta di tutti gli ex colleghi scomparsi in seguito a malattie certo legate ai trattamenti farmacologici cui pure lui è stato sottoposto. A quello Spoon River appartiene il mediano menzionato all'inizio, di cui Freccia quasi non ricorda il nome.

Il protagonista rimugina su tutti questi passaggi nella fase dell'oggi, una delle dimensioni temporali che compongono la complessa architettura del romanzo. Si tratta della fase in cui Juan José Pagliara ha oltrepassato «la linea di fondo», oltre la quale s'arresta non soltanto la carriera di un calciatore ma anche una fase esistenziale che apre l'orizzonte al vuoto. E quel vuoto minaccia d'essere tanto più grande se a oltrepassare la linea di fondo è un calciatore che ha fatto dell'individualismo la propria cifra non soltanto sui campi di gioco, ma anche nella vita quotidiana già da prima che avvenisse l'ingresso nel mondo del pallone. Su questo versante, Freccia non mostra nemmeno un'oncia di quel talento pallonaro che avrebbe dovuto fargli raggiungere i massimi livelli da calciatore. La moglie vive rinchiusa dentro uno stato depressivo, generato dall'essersi eclissata per vivere accanto a un campione mai affermato. E la figlia lo detesta per la sua anaffettività. A fare da sfondo c'è anche una tragedia che risale ai giorni dell'adolescenza: la morte di un amico, che era anche il fratello della futura moglie di Freccia, in circostanze tragiche che portano il protagonista a interiorizzare un forte senso di colpa. Nel finale sarà proprio una rivelazione legata quest'episodio a aprire uno squarcio di sollievo, forse anche di speranza.

Un buon esordio, quello di Claudio Grattacaso, che ha saputo costruire una storia credibile e priva d'indulgenza verso il mondo del pallone e i suoi protagonisti. Buono anche lo stile, pur con qualche evitabile reiterazione nella scelta di descrivere paesaggi e quadri ambientali come espediente per passare da una situazione narrativa all'altra o intervallare i dialoghi.

L'Unità.it vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

9 MAGGIO - ORE 21
Roberto Citran
Nel nome del padre
scritto da Claudio Fava, regia di Ninni Bruschetta, con Roberto Citran, uno spettacolo dedicato a Pippo Fava ucciso trent'anni fa dalla mafia

10 MAGGIO
Alle 17 incontro sul tema "Si può ridere parlando di mafia?" in collaborazione con Libera, alle 19 proiezione del film **Fortàpasc** di Marco Risi, alle 22,30 **Erin K** in concerto.

CASSINO

CassinoOFF Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

con il patrocinio di

ASSOCIAZIONE CULTURALE CASSINO MUSEO
Municipio di Cassino
REGIONE LAZIO
Città Cultura
Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Comune di Cassino
MYRES
BANCA POPOLARE del CASSINATE

23 MAGGIO
Laura Sicignano
Bianco & Nero
scritto e diretto da Laura Sicignano con Irene Serini e Emmanuel Ansan Osaro

13 GIUGNO
Eugenio Allegri
i pensieri lunghi
scritto e diretto da Giorgio Gallione